

SEI CANTI MIMATI

**Spettacoli tra danza e balletto, mimo e ginnastica,
racconto e canzone, gioco e corale**

M. Pralle, O. Hussenot, A. Giordani, L. Melesi, C. Rossi

Può essere pericoloso e controindicato pubblicare la messa in scena dettagliata e meticolosa del canto mimato. C'è da temere che, chi la utilizza, costretto dal tempo e a corto di fantasia, si limiti a seguirla pedissequamente, ripeterla scimmiottandola, giocarla magari con la precisione di un robot ma, come questo, senza spirito né melodia, senza meraviglia né emozione.

Corriamo il rischio. Presentiamo una serie di canti mimati, indicando le regole precise del gioco. Sono canti di facile immaginazione e apprendimento per chi li ha già visti realizzati e ha nel sangue il senso del ritmo; non saranno altrettanto per gli altri. Questi non si scoraggino però; pensino che, una volta, non sapevano camminare, né parlare e nemmeno scrivere, e, con un po' di costanza e di passione, potranno imparare anche a giocare questi canti.

E' un genere poco conosciuto da noi in Italia, mentre in Francia e Belgio è familiare e di moda. Quattro di questi sono stati rielaborati e adattati proprio su testi francesi.

Come usare il canto mimato?

Può essere inserito in uno spettacolo di varietà, nella così detta rivista teatrale; oppure in un gioco-teatro organizzato, ad esempio, in cerchio attorno al fuoco. Potrebbe essere il pezzo forte, il numero centrale dei due o tre tempi della serata.

Il canto mimato si inserisce «naturalmente» nell'avanspettacolo o varietà, che è una rappresentazione di arte varia, costruita prevalentemente su repertorio di canzoni, musiche e danze: un tipo di spettacolo nato inizialmente negli ambienti del café-chantant o cabaret e portato successivamente nei teatri, spesso come integrazione di proiezioni cinematografiche o come richiamo.

Macario, il comico torinese della rivista, era attore da canto mimato quando tra Kiki e Lilli, Ondina ed Erika, entrava in scena a passetti veloci o «clo-pèn-clopan» (clopin-clopant), come diceva il ritornello di una sua canzone; oppure si muoveva su ritmi stralunati o dondolanti, grotteschi o comici.

Nella rivista Garinei e Giovannini, spesso costruita attorno ad un personaggio o a una storia, si possono trovare non solo spunti ma dei classici e moderni canti mimati, che ti mettono addosso brio, ottimismo e allegria.

Anche in certi musicals inglesi o americani non mancano i canti mimati.

Per impiantare una rivista teatrale ci vuole un presentatore-regista-direttore, un'orchestrina, tre clowns se gli volete dare un tocco clownesco, un gruppo di mimi-cantanti, un capo-gioco, almeno un paio di vallette, un pubblico-attore e molta fantasia.

Quello che il canto mimato è

Questo è canto mimato: un gruppo di giovani pronti al via per intonare una canzone. Non si accontenteranno di cantarla. La vivranno. Insieme, in équipe, in coro. Tutto il loro corpo parteciperà all'azione. Braccia e gambe, busto e mani, testa e volto, muscoli e articolazioni non ripeteranno gesti imparati, ma faranno soltanto movimenti espressivi, necessari e che vengono dal di dentro.

I gesti del canto mimato non si impongono mai: devono nascere. Se non saranno quelli descritti da noi in questi testi, tanto meglio. Del resto, gesti spersonalizzati non li compiono nemmeno le marionette.

Per montarne anche uno solo, è indispensabile un regista, coordinatore e armonizzatore dei movimenti di ogni mimo, in modo tale che risultino come una «sinfonia-mimata», suonata da un'orchestra di mimi-cantori.

La nota della «coralità» è fondamentale: verrà espressa dal canto corale, da una serie di gesti uguali, fatti insieme, che appariranno l'amplificazione del gesto individuale; oppure, in altri momenti, verrà fuori dalla composizione armonica di gesti singoli ma complementari.

Una condizione determinante è questa: chi cerca di ispirarsi a questi copioni deve avere il senso del ritmo (che capisca cioè i rallentamenti e tutti gli arresti che sono imposti ad un ritmo, senza romperlo) e il senso del gioco drammatico.

Anche il costume contribuisce alla creazione visiva della coralità del canto mimato: calzoni uguali, maglietta uguale, bombetta uguale, giannetta uguale, farfallina o farfallona uguale ... possono creare una coreografia fortemente espressiva e suggestiva.

In sintesi, per non dimenticare:

- evocare più che rappresentare;*
- evitare i vuoti nella formazione del coro, ma anche le «file» militari o collegiali: mai due teste una dietro l'altra;*
- dare corpo ad ogni frase con un atteggiamento, un gesto, un movimento, una camminata: non canti commentati da qualche gesto, ma invasi dal mimo;*
- sincronizzare e armonizzare i gesti in una coreografia totale;*
- sentire il ritmo: capire i tempi di tensione e distensione mimica e melodica.*

Quello che il canto mimato non è

Il canto mimato non è mimo a suon di musica; e neppure il mimo di una canzone fuori campo, magari registrata.

La mancanza di inventiva può anche ridurlo a questo: una canzone cantata da un cantante invisibile; in scena degli attori che mimano l'azione, rappresentando ciascuno un personaggio della canzone. In questa maniera si sono fatti recitare dei bambini, costringendoli a ripetere gesti senza conoscerne il significato e senza una loro partecipazione emotiva: scimmiette che, in ritardo di una battuta, fanno dei movimenti suggeriti da dietro le quinte.

Forse si considera più fantasioso quel coro che canta e contemporaneamente mima, ma distratto e apatico, mettendo in primo piano un attore più attore degli altri, che "impersona il personaggio" della storia narrata. Anche questo non è giocare un canto mimato.

Simili rappresentazioni sono antieducative per gli attori, una noia per il pubblico, un uso indebito e arbitrario del soggetto.